

...CHE SIANO QUATTRO ANNI DI BUON LAVORO!

di Antonello Bianchi

Presidente della Libera Associazione Giovanile "Una Voce in Più"

Saracena è riuscita a lasciar si alle spalle anche quest'ultima competizione elettorale sulla quale, in qualità di portavoce dell'Associazione "Una Voce in Più", vorrei fare delle considerazioni dovute, visto che più volte si è cercato di coinvolgerci nella competizione che vedeva di fronte Franco Senatore e Giuseppina Viola.

Questi ultimi due mesi ci hanno insegnato che Saracena non è ancora riuscita a capire che delle persone possono mettersi insieme, al di là del loro credo politico, per lavorare, per socializzare, per creare qualche iniziativa interessante per l'intera collettività senza doversi necessariamente schierare dicendo: "Quello è il cattivo e quello è il buono!". La nostra forza è proprio questa: tanti giovani e non che lavorano insieme lasciando da parte l'ideologia politica e con il solo obiettivo di crescere e maturare insieme migliorando la qualità della vita nel nostro paese. Siamo rimasti coerenti al nostro Statuto anche durante questa campagna elettorale anche se in qualche occasione siamo stati duramente attaccati. Essere definiti "MASSA DI CRETINI E IPOCRITI" certamente fa male ma la considerazione che ci sentiamo di fare è che se delle persone, impegnate in politica, riescono a dare tali giudizi su dei ragazzi che con duro lavoro di volontariato svolgono un'attività culturale, ricreativa nel nostro paese, ebbene, anche se loro si ergono a classe dirigente del nostro centro noi riteniamo che sono espressione di una pochezza culturale ed intellettuale che fa rabbrivire. Dico tutto questo perché non riesco proprio a capire il motivo dell'ostilità verso quest'Associazione: forse la ragione sta nel fatto che non possiamo

rientrare nei calcoli elettorali di alcun gruppo politico o partito. Abbiamo inoltre sempre sottolineato che la nostra Associazione non si contrappone a nessuno ma che vuole collaborare, e non solo a parole, affinché a Saracena si realizzi un rapporto più sereno tra le persone e tra i cittadini e l'Amministrazione Comunale. Anche per questo non abbiamo voluto rispondere a provocazioni, mantenendo la nostra chiara posizione di neutralità, perché la frattura che c'è nel tessuto sociale del nostro paese è grande ed evidente e purtroppo questa campagna elettorale non è riuscita a risanarla di molto. Abbiamo avuto molta fiducia nei due candidati a Sindaco durante la competizione perché essendo due giovani dovevano dare un segnale netto di cambiamento nel modo di fare politica. Certo, un grosso passo avanti grazie a loro è stato fatto, ma ancora molto c'è da fare. Proprio per questo motivo l'Associazione "Una Voce in Più" ha voluto dare il suo contributo al dibattito politico promuovendo il FACCIA A FACCIA tra i candidati a Sindaco che si è svolto in Piazza S. Elia il 6 Giugno scorso. Per noi quell'esperienza è stata importantissima e carica di significato soprattutto perché è stata accolta con tanto entusiasmo dai semplici cittadini che votano. Era un'impresa ardua realizzare un tale dibattito politico in piazza con entrambi i candidati ma alla fine credo sia stato uno tra i momenti più significativi e importanti dell'intera campagna elettorale. Abbiamo voluto, quella sera, che la politica riacquistasse i suoi veri connotati, quelli della COMUNICAZIONE, del DIALOGO, del DIBATTITO, del RISPETTO DELL'AVVERSARIO. Nonostante tutto questo anche in quell'oc-

casione persone hanno pensato di infamare il nostro operato, dicendo che avremmo favorito una delle parti in causa. Pensiamo di aver raggiunto i nostri obiettivi: per esempio, anche noi dell'Associazione, abbiamo sfruttato quella serata perché, non essendo un partito o un gruppo etichettabile politicamente, l'abbiamo utilizzata come aiuto per decidere autonomamente per chi votare.

Quindi il 12 Giugno recandosi alle urne ognuno di noi ha scelto il suo candidato: Giuseppina Viola o Franco Senatore e c'è stato anche, forse, qualcuno che ha scelto di annullare la scheda o di lasciarla in bianco. Ora, noi desideriamo, come tutti a Saracena, di essere governati per i futuri quattro anni.

Vi chiediamo di accantonare tutto quello che ha rappresentato la politica del passato e di iniziare a lavorare per il vostro e nostro paese. Iniziate a mettere in atto quello che avete promesso in campagna elettorale: "...se verrò eletto/a Sindaco di Saracena sarò il Sindaco di tutti!" Maggioranza ed opposizione, lavorate nel rispetto delle regole democratiche e morali, avendo come unico obiettivo il raggiungimento di iniziative ed opere per Saracena. Noi dell'Associazione "Una voce in più" staremo in campo radicandoci sempre più nei problemi e nelle esigenze dei cittadini per collaborare con tutti voi.

Vorrei dunque a nome dell'intera Libera Associazione Giovanile "Una Voce in Più" fare gli auguri a Franco Senatore quale nuovo Sindaco di Saracena ed all'intero Consiglio Comunale, maggioranza ed opposizione, CHE SIANO QUATTRO ANNI DI BUON LAVORO! □

Elezioni amministrative '94

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Anno 1994 - 1992

	ANNO 1994	ANNO 1992	
FORUM DEMOCRATICO	1542	1581	ALLEANZA DEMOCRATICA
PROGRESSISTI PER SARACENA	1515	1527	UNITI PER SARACENA
Shede Bianche	99	62	Shede Bianche
Shede Nulle	68	92	Shede Nulle
Totale Votanti	3184	3262	Totale Votanti
Totale Iscritti	4034	3980	Totale Iscritti

Elezioni Amministrative '94

Voti di Preferenza dei candidati

Lista N°1 - Progressisti per Saracena

	PREFERENZE	ELETTI
Di Benedetto Domenica Maria, Alba	78	*
Ferrara Eleonora	68	
Guarino Domenica	137	*
Russo Innocenza Eleonora	75	
Violante Melina Rita	52	
Barletta Amedeo Giuseppe	104	
Bavasso Ambrogio	42	
Buchicchio Angelo Vito	78	
Di Pace Davide	26	
Fraga Antonio	74	
Pandolfi Angelo	66	
Pepi Leone Alessandro	121	*
Pugliese Michele	35	
Guirano Vincenza	32	
Tedeschi Battista	66	
Forte Vincenzina	56	

Candidata a Sindaco: Giuseppina Viola Voti N° 1515



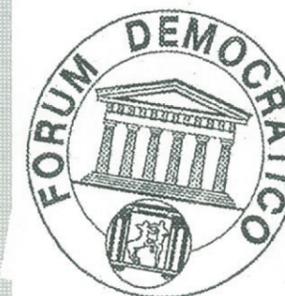
Elezioni Amministrative '94

Voti di Preferenza dei candidati

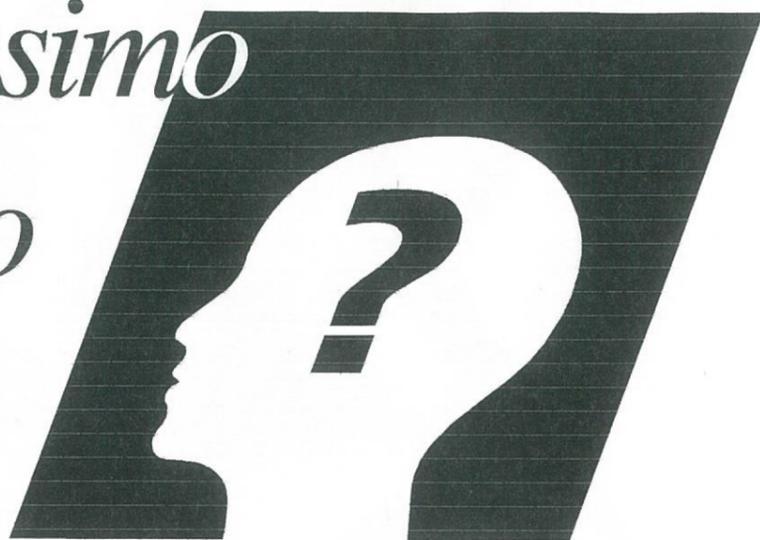
Lista N°2 - Forum Democratico

	PREFERENZE	ELETTI
Celia Angela	74	*
Cirigliano Franco Adriano	103	*
Cirigliano Leone	108	*
Cirigliano Marcello	147	*
Chiaromonte Vincenzo	66	*
Colopi Antonio Leonardo	59	
D'Aquila Teresa	59	
De Bartolo Anna Maria	29	
Diana Vittoria	12	
Di Vasto Vincenzo	105	*
Gentile Vincenzo	50	*
Guaragna Egidio	80	
Montisarchio Elisa	64	*
Ricco Giuseppe	110	*
Salvati Salvatore	93	*
Senatore Luigi Giuseppe	67	*

Candidato a Sindaco: Franco Senatore Voti N° 1542



Quale sviluppo per il prossimo futuro



di Maurizio Bisconte

Negli ultimi anni sono emersi, in modo eclatante, i paradossi e le deficienze che hanno caratterizzato il vivere civile e la società economica nel suo complesso. Stiamo assistendo a grosse trasformazioni, che interessano tutti gli ambiti della società: dall'economia alla politica; dalla cultura al sociale; dall'individuale al collettivo. Queste trasformazioni, negli ultimi anni hanno subito una accelerazione e un ritmo inimmaginabile, per una società come la nostra apparentemente dinamica ma sostanzialmente statica. Tutti gli schemi e le politiche si stanno ridefinendo; la coscienza individuale è cambiata: c'è attesa per capire e vedere; per essere protagonisti di ciò che sarà. Tra tante trasformazioni ce n'è una immediatamente avvertibile da tutti ed è costituita dalla politica economica e sociale dello Stato. Si è ormai in un ambito di scarsità di risorse, quindi tutto ciò che determina pura spesa assistenziale sta subendo una regressione che mette in crisi parecchi sistemi economici, che basano su questa la loro

esistenza e il loro sviluppo. Nel futuro immediatamente prossimo le scarse risorse disponibili saranno indirizzate verso forme di investimento creatrici di sviluppo e non meramente assistenziali, mentre quella sociale subirà una riduzione non indifferente. In conseguenza di ciò, piccoli contesti economici, che fondano il loro "sopravvivere" su provvidenze statali di sussistenza erogate alla quasi totalità delle persone, di imprenditori e professionisti che potevano contare su appalti esageratamente vantaggiosi, di commercianti e artigiani che operano al limite della legalità determinando sacche di evasione, facilmente individuabili, infine di giovani senza prospettive occupazionali, con ancora il miraggio di un "posto" pubblico, sono arrivati ad un punto di svolta determinante per il loro futuro. Naturalmente, sino ad oggi, come risvolto della medaglia, queste provvidenze assieme alla capacità di pochi operatori privati (imprenditori, professionisti, commercianti e artigiani) ha creato un diffuso benessere, facendo elevare i consumi personali, ma

soprattutto i bisogni collettivi a livelli difficilmente, nelle attuali prospettive, mantenibili. Nel nuovo contesto che si verrà a determinare, il problema fondamentale da affrontare sarà: "come mantenere i livelli di qualità della vita raggiunti, nonché permettere ulteriori sviluppi per creare un futuro sostenibile per tutti", anche perché ogni cambiamento, modificando le regole del gioco, emargina i più deboli e chi non è pronto alle nuove sfide da affrontare. Infatti la consapevolezza del cambiamento, la sua accettazione e l'indirizzo delle energie verso ciò che si muove, significa non solo cavalcare il mutamento ma anche indirizzarlo verso ciò che di più importante esso rappresenta per il proprio futuro. In altre parole bisogna indirizzare le proprie energie, mai come in questo momento, verso forme di solidarietà concreta e soprattutto verso forme di "bene comune" superando gli individualismi, le contrapposizioni e gli egoismi che accrescono le difficoltà contingenti facendo perdere le pur minime opportunità che si stanno prospettando, per creare le basi dello sviluppo necessario per tutti. □

Allende

LA CASA DEGLI SPIRITI

Isabel Allende

"Barrabas arrivò in famiglia per via mare".

di Francesca Senatore

Un bizzarro cane appartenente (ad un altrettanto bizzarro zio lontano), completamente sporco e malconco, piomba improvvisamente in casa Del Valle agli inizi del '900.

A prendersi cura di lui è Clara, la figlia più piccola dei coniugi Del Valle, dotata di strani poteri paranormali a cui ormai tutti, in famiglia, sono abituati, ma si curano di proteggere la bimba dalle malelingue del paese.

Così, lentamente, si avvia uno straordinario viaggio sui binari della memoria autobiografica di **Isabel Allende** (nata a Lima nel 1947) attraverso l'esperienza di tre vite intrecciate: Clara, Blanca, Alba (insieme con Nivea e Rosa, madre e sorella maggiore di Clara, immagini di nomi volutamente chiari, limpidi, autentici nella loro trasparenza).

Queste non sono le protagoniste indiscusse del romanzo, ma, a mio avviso, rappresentano simbolicamente



Gustav Klimt

le destinatarie di un legame forte, originario, di cui si scoprono le tracce man mano nella storia di tre vite del tutto diverse per tempi, immagini e figure, più o meno nitide che scivolano, davanti a noi, nel corso della narrazione. Negli occhi di tali donne vediamo affiorare frammenti della loro esistenza: Clara bambina, infatti, ha solo gli occhi per comunicare, poiché fino a vent'anni rimane muta, dopo aver assistito all'autopsia di Rosa, sua sorella, (la cui bellezza

oltrepassava le possibilità di descrizione del mondo reale) uccisa giovanissima da un veleno destinato al padre.

Decidendo spontaneamente di interrompere il suo ostinato mutismo, Clara decide di sposare Esteban: ai nostri occhi si impone all'improvviso la forte e determinata figura di Esteban Trueba, originario pretendente di "Rosa, la bella", che, da un iniziale ripiego sulla sorella minore, si innamora perdutamente di Clara, anche se in realtà, lui forte e concreto, non riuscirà mai a comunicare con lei, fragile e sospesa in una dimensione intermedia tra mondo dei vivi e aldilà.

Da qui si incrociano la crescente prosperità economica del latifondo di famiglia e la vita coniugale dei Trueba, spesso disturbata dalla inquietante presenza di Ferula, sorella di Esteban, legata morbosamente a Clara ed invisa al fratello.

Cresce qui Blanca Trueba, tra il rapporto conflittuale col padre e il tacito assenso della madre all'amore ricambiato per Pedro, figlio del sottomesso capo-dipendente di Esteban, e portavoce delle idee contro lo sfruttamento del lavoro contadino.

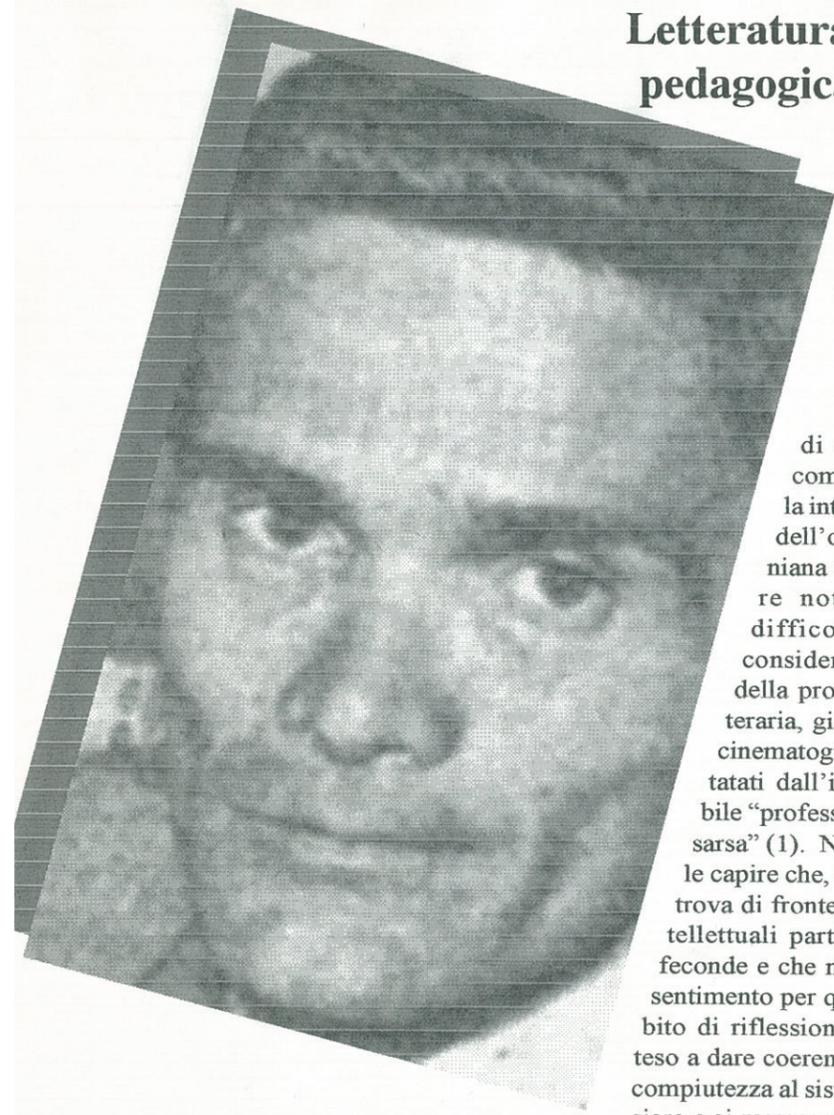
Emerge piano lo spaccato politico della società sudamericana negli anni '50, soprattutto quando Esteban diviene senatore del Partito Conservatore e Pedro, capo della Resistenza.

La storia degli avvenimenti politi-

Continua a pagina 11

P.P. Pasolini

Letteratura, poesia, e cinema: Funzione pedagogica, politica e sociale



Riuscire a cogliere il senso, o meglio "l'essenza", di ciò che "un uomo di lettere", un poeta, un cantore, durante la sua attività, cerca di manifestare e/o trasmettere richiede, sempre, un notevole impiego di energie mentali orientate criticamente, oltre che ovviamente, un interesse premiente verso i temi e le questioni oggetto di trattazione e

di analisi. La comprensione e la interpretazione dell'opera pasoliniana risulta essere notevolmente difficoltosa se si considera la vastità della produzione letteraria, giornalistica e cinematografica ereditati dall'indimenticabile "professorino di Casarsa" (1). Non è difficile capire che, quando ci si trova di fronte a figure intellettuali particolarmente feconde e che nutrono vivo sentimento per qualsiasi ambito di riflessione, lo sforzo teso a dare coerente staticità e compiutezza al sistema di pensiero e ai messaggi che propugnano è da considerarsi non indifferente poiché, non di rado, ci si trova dinanzi ad ostacoli a dir poco ragguardevoli che non sempre si riescono a superare. Credo però che proprio in questa impossibilità di dare staticità e assolutezza ai sistemi di valori e di riflessione, risieda il fascino e l'incantevole potere di seduzione che Pasolini, a 19 anni dalla sua tragica scomparsa, continua ad esercitare su

giovani e meno giovani. Tuttavia, anche se la produzione pasoliniana investe numerosissimi ambiti culturali, diversi e diversificati, emerge dalla sua opera intellettuale, legata inscindibilmente alla sua prassi (da buon marxista!), in maniera dirompente e lapidaria, l'intenzione di restituire alla figura dell'intellettuale il suo vero ruolo: educatore delle masse e pedagogo della società. Il problema dell'educazione", scrisse Gramsci, "è il massimo problema di classe". Non v'è dubbio che il "progetto pasoliniano" si configuri in quell'universo speculativo che, a suo tempo, rivestì centrale importanza per l'intellettuale comunista Gramsci. Le teorizzazioni del pensatore sardo in ordine ai rapporti degli intellettuali con le masse, l'organizzazione della cultura, il ruolo dell'istruzione vengono ad essere punto di riferimento inamovibile nel modello di pensiero pasoliniano. In questo senso Pasolini simboleggia in modo esemplare la figura del "nuovo intellettuale" o se vogliamo dell'intellettuale organico" tracciata minuziosamente da Gramsci. Nel-

la sua attività letteraria Pasolini, costantemente, si richiama a Gramsci, tributandogli stima intellettuale, morale e politica. Testimonianza della grande considerazione che Pasolini ha per Gramsci è la raccolta di poesie pubblicata, per la prima volta nel '57: "le ceneri di Gramsci". Facendo proprie le istanze gramsciane, Pasolini sviluppa il suo criticismo unito, simbioticamente, all'impegno verso le tematiche e le problematiche sociali che il suo periodo storico gli offre e da cui egli non si sottrae.

Tra i suoi interlocutori, primo fra tutti, fu il popolo, o se vogliamo, la classe sottoproletaria (il sottoproletariato urbano descritto in "ragazzi di vita"), costretto a vivere in condizione di subalternità. Il popolo dunque con le sue radici, le sue tradizioni, il suo folklore, i suoi principi, la sua identità semplice e inalterata, appare agli occhi di Pasolini come un "oggetto d'amore" verso cui egli manifesta visceratamente passione e attaccamento quasi morboso e nei cui confronti cerca di indirizzare la sua vocazione pedagogica, il suo scopo educativo. Da ciò si comprende bene che i modelli culturali, i codici e le norme che la società cattolico-borghese dominante propugna rappresentano per Pasolini la vera origine delle disuguaglianze sociali.

Il rivolgersi alle classi subalterne, ai ceti più deboli, porta con sé l'esortazione a ribellarsi, a manifestare forte dissenso nei confronti delle apparenti "società civili".

In questo, credo, sta il suo anticonformismo, la sua opposizione alle morali ipocrite, la sua vera "diversità". Pur avendo una sostanziale visione negativa della borghesia, che a volte lo porta a disprezzarla e vilipendiarla, mantenendo fede ai suoi propositi, cerca di dispiegare le sue forze intel-

lettuali nel tentativo di sensibilizzare coloro che, appunto, detengono le leve del potere economico e controllano i meccanismi del potere politico, convinto che "bisogna vincere gli ostacoli per forza d'amore, non abatterli ma scioglierli come fa l'acqua con la terra". Qualcuno ha legittimamente osservato che si tratta di una "generica utopia dai contorni non precisati". (1)

Io penso che comunque bisogna dar valore al generoso contributo, alla dedizione spassionata profusa da Pasolini nel cercare di penetrare nella gente e far capire ad essa che bisogna rifuggire da chi, quotidianamente, propaga questo mondo come il migliore dei mondi possibili e ci propina utilitarismo e arrivismo sociale (vedi Berlusconi) mascherato da successo e libera iniziativa personale, se non si vuol finire come l'ingenuo "Candide" di volterriana memoria. Il rapporto che Pasolini instaura con la politica è un rapporto che denota responsabile consapevolezza delle contraddizioni sociali che egli vive. Si iscrisse al PCI nel '47, dove ebbe modo di esercitare una attiva militanza politica e di maturare una convinta adesione al marxismo. Ne fu allontanato in seguito ai suoi comportamenti giudicati allora "moralmente indegni". Che Pasolini avesse simpatie omosessuali è risaputo. Ma ciò non deve indurci ad assumere atteggiamenti preconstituiti o pregiudizi nei confronti di qualsiasi diversità: dobbiamo avviarcì verso una nuova cultura della tolleranza che superi, definitivamente, tabù e stereotipi consolidati e dia dignità alle diversità. Ritornando alla visione che Pasolini ha della politica devo dire che già dal suo primo romanzo "il sogno di una cosa" (uscito nel '48 e ripubblicato nel '62) si evince

nitidamente la marxiana volontà di riforma delle coscienze, rivoluzione e trasformazione sociale. Quando, negli anni 70, si intensificò la sua collaborazione a periodici e quotidiani, intervenendo polemicamente su problemi come la criminalità, il consumo, la scuola e i mezzi di comunicazione toccò l'apice del suo acume critico: neo capitalismo e mass-media cancellano le differenze, individuali e di classe, trasformandoci tutti in consumatori avidi di benessere fittizio. L'esistenza di Pasolini è caratterizzata da una continua ricerca, da un continuo sperimentalismo legato al suo lavoro critico. L'avvicinamento al cinema acquista così un rilievo prioritario che permette allo scrittore "corsaro" di consacrarsi definitivamente, seppur con le riserve dei cosiddetti benpensanti, agli occhi del grande pubblico.

La sua produzione filmica è un esempio del suo essere "sui generis" rispetto all'appiattimento ideologico ed alle morali egemoni: penso, per esempio ai "racconti di Canterbury" del '72.

In un'epoca, la nostra, dominata dall'indifferentismo etico, dall'egoismo generalizzato, credo che chiunque vuol vedere all'orizzonte il "sol dell'avvenire" debba misurarsi con il retaggio culturale che Pasolini ci ha affidato. □

NOTE:

- (1) E. Golino: P.P. Pasolini, letteratura, poesia, eros (ed. IL MULINO)

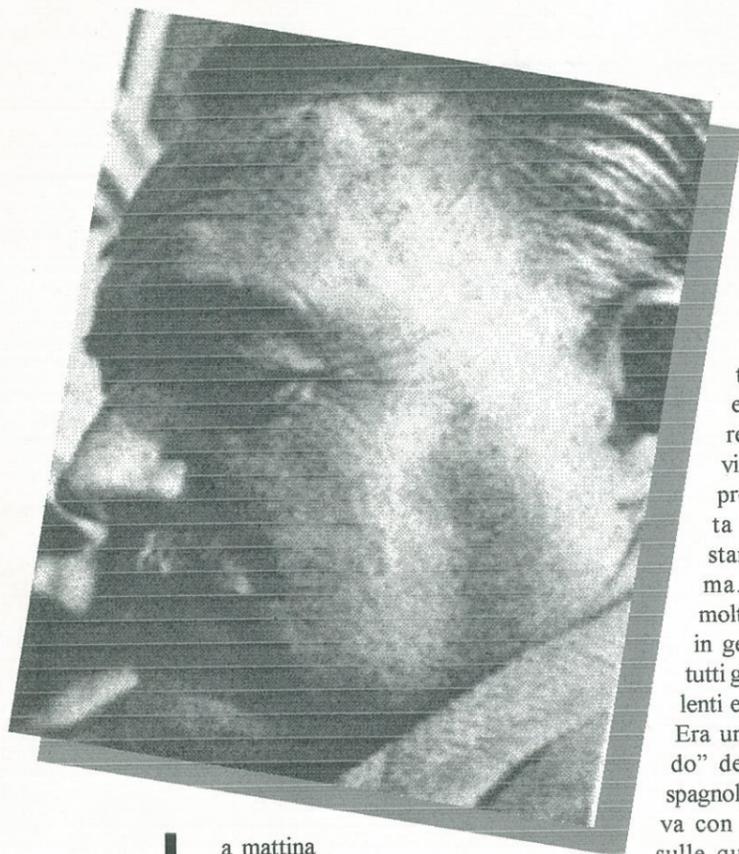
Ringrazio l'associazione "una voce in più" per la pubblicazione di questo articolo.

Marzo '94

LEO GAGLIARDI

Hemingway

UNA VITA PERICOLOSA



La mattina del 2 Luglio 1961 un colpo di fucile alla fronte chiude definitivamente l'ultimo capitolo della vita di Ernest Hemingway. Avrebbe a breve compiuto 62 anni (il 21 Luglio) ma questa non era una ragione sufficiente per impedirgli di eseguire la sua sentenza. Gli ultimi anni della sua esistenza erano stati un inferno: continue crisi nervose (i medici che lo curavano ricorsero perfino agli elettroshock), terribili sbornie, l'incapacità di scrivere. La sua quarta ed ultima moglie Mary gli stette vicino fino alla fine; non riuscì, però, (per la seconda volta) ad evitarne il suicidio. Era uscito di scena in un modo terribile ed eclatante come era nella sua indole apparentemente for-

te e ribelle e come, del resto, aveva vissuto: sempre alla ribalta come una star del cinema. Amava molto le armi e in genere quasi tutti gli sport violenti e pericolosi. Era un "aficionado" delle corride spagnole che seguiva con passione e sulle quali scrisse molto (libri come:

"Morte nel pomeriggio", "Un'estate pericolosa", "Fiesta"). Era un buon pescatore ed un ottimo cacciatore anche se, molte volte, le sue battute di caccia si trasformavano in vere carneficine, come nei safari che fece in Africa. La sicurezza che Hemingway traeva dal saper maneggiare le armi era però contrapposta ad una grande insicurezza psicologica. Anche alcuni suoi atteggiamenti da macho nascondono una fragilità psichica ed un'ansia ai limiti della depressione che sfocia impetuosa nel pessimismo che segna e contraddistingue le sue opere. Il lavoro di ogni artista è influenzato dalla vita che conduce, dalle persone che incontra e dagli eventi

di Leo Forte

che lo segnano. Hemingway visse un'esistenza avventurosa e frenetica. Partecipò, sempre in prima linea, agli avvenimenti più importanti del nostro secolo regalandoci pagine indimenticabili e descrizioni a volte cruenti e poco eleganti ma vere.

Ernest Hemingway nasce il 21 Luglio 1899 ad Oak Park, nello stato dell'Illinois, secondo dei sei figli del dottor Clarence Edmonds e di Grace Hall. Dominato dall'influenza del padre, amante della vita all'aria aperta, della pesca e della caccia ed animato da un rigoroso e sereno senso della dignità e del dovere morale, Ernest cresce con una mentalità più pratica e meno rigida ed intellettuale, di come avrebbe voluto la madre Grace. Il suo carattere istintivo e gaudente lo trascina subito nel gorgo della vita. Infatti, appena diciottenne, essendo stato riformato per un difetto alla vista dovuto ad un incidente sportivo, partì per l'Italia come autista di autoambulanze della croce rossa durante la prima guerra mondiale, dove, a Fossalta sul Piave, perse l'immortalità (così scrive egli stesso) a causa di una granata che gli frantumò il ginocchio destro. Fin da piccolo fu chiara la sua predisposizione per le lettere. Iniziò giovanissimo la sua carriera di giornalista, prima per piccoli giornali

Continua a pagina 11

"Vieni e seguimi"

di Maria Lovito

L'evangelista Matteo (19, 16-30) ci racconta di un giovane ricco che, trepidante e speranzoso, ma al contempo preoccupato per le sorti dell'incontro, si avvicina a Gesù e gli chiede di indicargli la strada migliore da seguire per avere la vita eterna.

La risposta di Gesù è sconvolgente, rivoluzionaria, radicale: "Vendi tutto quello che hai, e i soldi che ricavi dalli ai poveri. Allora avrai un tesoro in cielo. Poi, vieni e seguimi".

La iniziale preoccupazione del giovane ricco si trasforma così in una sconcertante tristezza. Egli va via, racconta Matteo, "con la faccia triste, perché era molto ricco".

E' tanto difficile quello che Dio mi chiede per potere entrare nel suo regno. Dovrei lasciare la mia quotidiana e tranquilla esistenza per andare incontro all'incertezza, all'insicurezza, ai disagi: io non sono abituato a tutto questo! Il sacrificio mi spaventa, piccolo o grande che sia, e io non sono in grado di affrontarlo e preferisco conservare gelosamente il mio tesoro terreno, perché solo così la mia vita è perfetta.....

Quanti pensieri di questo genere avranno affollato la mente di quel giovane ricco di fronte a Gesù, che in un modo così accattivante lo aveva provocato?

Ho cercato spesso di ricreare nella mia fantasia questo incontro, per capire lo stato d'animo di quel ragazzo, identificando in lui tutti noi giovani, che viviamo questi tempi

di grandi cambiamenti, in un mondo dove ad incredibili scenari di guerra e di distruzione si contrappongono paradisi artificiali di affascinante e travolgente bellezza, che ci affacciamo sul nostro futuro con un pesante bagaglio carico di speranze e di mille paure.

Anche per noi, in ogni caso, è più facile andare via che metterci alla sequela di Gesù. La nostra vita sarà difficile, ma niente in confronto a quello che Gesù ci chiede di fare!

E' preferibile non compromettersi, non vincolarsi, lasciare che gli eventi facciano il loro corso, senza sconvolgere la normalità e la asetticità della nostra vita!

Ci impegniamo nelle nostre lotte quotidiane, ma solo per quello che più ci interessa. Adattiamo alle nostre esigenze attuali la morale ed i principi più elevati, che dovrebbero valere ad esaltare la nostra dignità di uomini. Crediamo di potere fare a meno di ogni regola perché la nostra "libertà" è al di sopra di tutto e, nel nome di questa tanto sbandierata libertà, quante vite si perdono lungo il cammino, quante restano prigioniere nelle catene dei falsi profeti, che ci promettono tutto e subito, a prescindere dagli altri e dai loro bisogni! Il dramma consiste proprio nel senso di vuoto che caratterizza le nostre esistenze, nell'accontentarci dell'esteriorità della sapienza umana, nel perdere la testa dietro la vanità, il denaro, il piacere, il successo, nell'assecondare i nostri istinti con l'illusione

di raggiungere la felicità.

"Lascia tutto, poi, vieni e seguimi": è questa la grande indicazione di Gesù per dare un senso alla nostra vita!

Andare per il mondo, illuminati dalla luce della fede per vedere le cose come sono; fare vedere con i fatti il valore e il senso del Vangelo, per un impegno doveroso e forte nella nostra comunità, a livello umano, politico, sociale, culturale; occuparsi degli altri, a testimonianza di un'esistenza vissuta nell'imitazione di Gesù, il Maestro. E' questo l'impegno a cui noi giovani siamo chiamati ad assolvere quotidianamente, in modo serio e responsabile, conservando la freschezza dei nostri anni, la ricchezza dei nostri ideali, la capacità di sognare, di sorridere, di maturare scelte personali. Mi è sembrato opportuno e significativo concludere questo mio invito ad una intima riflessione personale, con il messaggio che il vescovo della diocesi di Tursi-Lagonegro ha rivolto a noi giovani, in occasione del Convegno Diocesano dello scorso anno:

" Voi giovani, se riuscirete ad essere responsabili del presente, sarete protagonisti del futuro, del vostro futuro.

Protagonisti sono quei giovani capaci di migliorare il mondo, costruttori di cose belle, artefici di programmi attesi, operatori e testimoni di pace, promotori di giustizia, assertori dell'amore, collaboratori di Dio". □

E COME LAVORO SPETTACOLO

IL CALCIO COME GIOCO

Il calcio come gioco

Se pensiamo al gioco del calcio assai facilmente ci vengono alla mente immagini di uno stadio gremito di spettatori, scene di una partita appena vista, sequenze di un bellissimo goal, giocatori particolarmente famosi, discutibili decisioni arbitrali, speranze e delusioni provocate dalla squadra preferita, ecc. Assai difficilmente le prime immagini rievocate si riferiscono ad una partita svolta tra ragazzini, su un campo improvvisato (da piccoli giocavamo, ininterrottamente, a S. ANTONIO, nel "cinema", nel "castello" vicino la chiesa ecc.) senza spettatori, senza arbitro, senza guadagni per chi gioca, senza.....tante altre cose che fanno parte del gioco a livello estrinseco (spettatori, guadagni, popolarità, ecc.).

In tutte e due i casi si utilizza l'espressione "gioco del calcio", ma con significati profondamente diversi. Il fatto che la nostra attenzione si rivolga più facilmente al calcio "domenicale" impedisce, tra l'altro, di rispondere adeguatamente ad una semplice domanda: perché i ragazzi giocano a calcio? In altre parole quali bisogni dell'IO soddisfano attraverso questo gioco?

Tutto questo è paragonabile al lavoro di un archeologo: togliere la terra, a volte con decisione, altre con finezza, per scoprire le vere caratteristiche dell'oggetto sommerso.

E' indubbio che il ragazzo, e prima di lui il fanciullo, è motivato a giocare al calcio anche per imitare i giocatori professionisti, perché ha facilmente un pallone a disposizione, perché tanti suoi compagni giocano a calcio, ecc. Solo per questo? In ogni caso, quando gioca, quali soddisfazioni vi trova? In linea generale mi sembra di poter sostenere che il gioco del calcio in età evolutiva tende a rispondere ad esigenze psicofisiche elementari, di base, e a presentare tali caratteristiche di plasticità da lasciare ampio spazio di realizzazione ad organismi fra loro molto diversi. Man mano che il gioco diventa più complesso esso, poiché richiede maggiori competenze sul piano atletico, tecnico e tattico, soddisfa esigenze più evolute e diventa più selettivo. Ciò tuttavia, avviene in modo

estremamente graduale. In altre parole il gioco del calcio è come un vestito che cresce assieme a chi lo indossa. Il fatto che esso risponda ad esigenze psicofisiche di base è testimoniato da varie sue caratteristiche:

- l'ampia libertà di movimento concessa ad ogni giocatore (basti pensare come ogni giovane calciatore possa regolare secondo le proprie esigenze e le proprie possibilità il ritmo, la qualità e la quantità della corsa;

- la non necessaria utilizzazione di un numero fisso di giocatori (il calcio può essere praticato sia 5 contro 5, o 6 contro 6 ecc., come fanno i ragazzi, che 11 contro 11);

- la semplicità delle regole che devono essere conosciute per essere giocate con soddisfazione (a livello iniziale, infatti, le norme più complesse, come quelle relative al fuorigioco, vengono ignorate);

- il goal provoca la caduta improvvisa di una tensione accumulata a volte anche per molto tempo;

- l'ampia gamma di ruoli offre all'individuo molte possibilità di rivestire il ruolo confacente alla propria personalità, senza richiedere un eccessivo accomodamento dell'organismo. Proprio quest'ultima sua caratteristica evidenzia, inoltre, come il gioco del calcio lasci ampio spazio di realizzazione ad organismi fra loro molto diversi. Esso è infatti adatto a strutture diverse tra loro sia sul piano fisico (basti pensare, ad esempio, che chi è basso di statura può sfruttare questa caratteristica con un gioco agile e veloce, con dribbling stretti, ecc.; mentre chi è alto è avvantaggiato per colpire di testa sui cross) che su quello psicologico (basti pensare che per giocare ad un certo livello non è necessaria una ottima intelligenza, se compensata da altre doti). La sua natura di "vestito che cresce assieme a chi lo indossa", mi sembra innanzitutto confermata dalla constatazione che può essere giocato a vari livelli di complessità, cioè sia a livelli molto semplici, che non richiedono (si pensi ad una partita fra bambini di 7-8 anni) particolari competenze atletiche, tecniche e tattiche, sia a livelli molto complessi, richiedenti particolari apprendimenti di base, specializzazione, perfetta

di Leonildo Russo

intesa con i compagni, ecc. Anche in questo caso il confronto con altri sport evidenzia meglio queste caratteristiche del gioco del calcio. Il basket, ma soprattutto la pallavolo, ad esempio, richiedono fin dall'inizio un minimo di apprendimento di base, senza il quale non è possibile una partita divertente. Una conseguenza di quanto appena sottolineato è che il gioco del calcio attira direttamente il bambino anche perché non richiede all'inizio un periodo in cui l'individuo, per apprendere i "fondamentali", deve agire come se dicesse a se stesso: "Mi sacrifico oggi per diventare bravo in modo da divertirmi domani". Il divertimento è immediato e i sacrifici (se di sacrifici si può parlare) accompagnano il giocatore man mano che egli diventa più abile. Anzi spesso l'apprendimento avviene anche senza il senso del sacrificio e con lieve consapevolezza dei progressi. Qualcosa di analogo per quanto riguarda i ruoli, dato che il gioco del calcio permette sia una scarsa differenziazione dei ruoli (portiere, difesa, attacco), sia una notevole differenziazione (con variazioni all'interno dello stesso ruolo). Posso infine ricordare che il gioco del calcio è caratterizzato dal fatto che assai difficilmente una squadra si vive come "battuta in partenza". E' intenso nel giocatore vissuto che il risultato può sempre cambiare improvvisamente, che ogni partita è soggetta alle stranezze della "fortuna o, se si preferisce, a qualche bella azione, che per quanto episodica, può mutare il risultato. Questo elemento è molto importante, in quanto l'uomo ha bisogno di soddisfare, per via indiretta, le tendenze inibite per adattarsi alla realtà, l'atteggiamento magico, che viene particolarmente soddisfatto quando ci si sente fortunati o in grado di condizionare il "destino" con un "lampo" di abilità personale, ha proprio questa funzione. E' importante distinguere fra gli sport quelli in cui l'elemento fortuna è ritenuto rilevante e quelli in cui è considerato poco influente. I primi (e fra questi vi è anche il calcio) devono essere considerati, in un certo senso, più primitivi, cioè più vicini ai bisogni di base dell'IO. □

continua nel prossimo numero

La casa degli spiriti

continua da pagina 4

ci travolge la famiglia e domina l'esperienza di Alba, figlia di Blanca e Pedro, al centro delle vicende connesse al colpo di stato del generale Pinochet: la violenza, il terrore irrompono incessanti nelle ultime cinquanta pagine del libro; l'Università occupata, le torture, il carcere, la guerra civile fanno da sfondo al pentimento di Esteban, alla consapevolezza della sua fragilità nel dolore acu-

to per la morte di Clara e affiancano lo sgretolarsi del suo ideale di giustizia fondato su antiche, immotivate discriminazioni e gerarchie di classe.

La storia non finisce con uno spettacolare colpo di scena, degno finale di questo vorticoso succedersi di avvenimenti: l'autrice si ferma e, un attimo prima della fine, prende fiato, riflette; Alba, incinta recupera la sua se-

renità, ricorrendo un'ultima volta al prezioso bagaglio della sua memoria: nella sua casa semidistrutta trova lo "scrigno" di famiglia, cioè i quaderni della nonna Clara; aperta la prima pagina, comincia a leggere stupita: "Barabas arrivò in famiglia per via mare..."

Colori, musica, profumi, sensualità, magia mi sembrano le suggestioni dominanti di questo grande romanzo, indiscusso capolavoro della letteratura sudamericana. □

Una vita pericolosa

continua da pagina 5

di provincia e poi per giornali sempre più importanti. Da queste esperienze deriva sicuramente il suo stile: scarno, conciso e realista. Il suo chiodo fisso era scrivere la verità in un modo chiaro, diretto e senza inutili fronzoli. Per lui sono inutili anche aggettivi quali fantastico, meraviglioso, favoloso, che evita come la peste. Quarant'anni fa, nel 1954, gli veniva conferito il premio Nobel per la letteratura. Dopo anni di alti e bassi, con una critica sempre inclemente alle calcagna, il suo libro "Il vecchio e il mare" lo consacrava definitivamente nell'Olimpo dei più grandi scrittori di tutti i tempi. Un racconto duro e crudo come il suo stile telegrafico ed intenso, povero ed essenziale ma, nello stesso tempo, vibrante e coinvolgente; sostenuto da una capacità descrittiva così particolareggiata e realistica della scena

degli eventi da far sentire il lettore parte della vicenda.

Hemingway aveva un senso etico ed un codice morale molto personali. Egli stesso, infatti, in uno dei suoi libri più belli: "morte nel pomeriggio", dove parla del mondo delle corride ed analizza gli stili contrapposti di due famosi toreri (il solare, classico Joselito ed il decadente, manieristico Belmonte), scrive: << Belmonte non accettò mai nessuna regola stabilita senza provare che la si poteva infrangere >>.

Nel corso degli anni si costruirono intorno a lui vere e proprie leggende che lo trasformarono in un personaggio quasi Hollywoodiano. Questo gli diede sempre fastidio, perché aveva orrore del pensiero che la gente potesse interessarsi al suo personaggio più che a lui.

Si sposò quattro volte ed ebbe parecchie avventure. Non era un

donnaiole però, ed evitava sempre di parlare della sua vita privata. Qualsiasi attività intraprendeva e di qualsiasi cosa si interessava lo faceva bene e nei minimi dettagli. Era un perfezionista nelle cose che faceva cercando sempre di spingere le sue conoscenze fin nell'intimo di tutto, sospinto dalla volontà di conoscere l'essenza delle cose ed il loro significato più vero e profondo. Invecchiando Hemingway non accetta il naturale declino, perché forse, facendo le somme della sua vita capisce di non aver avuto quello che voleva. E' stanco, prigioniero dell'alcol, non si riconosce più, forse non si accetta più, è solo l'ombra dell'uomo che era. Dalla vita ha preso a piene mani ma forse è solo esteriorità e frenesia la sua, lo dimostrano i suoi numerosi matrimoni alla ricerca di qualcosa che fino all'ultimo forse non troverà. □

Libera Associazione Giovanile "Una Voce in Più"

TESSERAMENTO :

- 1) **ANNUALE**, valido dal 1° Gennaio al 31 Dicembre di ogni anno; la quota di tesseramento sarà di £ 25.000 e potrà essere rinnovato dal 1° al 31 Gennaio di ogni anno.
- 2) **SEMESTRALE**, valido dal 1° Gennaio al 30 Giugno e dal 1° Luglio al 31 Dicembre di ogni anno; la quota di tesseramento sarà di £ 15.000 e potrà essere rinnovato dal 1° al 31 Gennaio e dal 1° al 31 Luglio di ogni anno.
- 3) **QUADRIMESTRALE**, valido dal 1° Gennaio al 30 Aprile, dal 1° Maggio al 31 Agosto e dal 1° Settembre al 31 Dicembre di ogni anno; la quota di tesseramento sarà di £ 12.000 e potrà essere rinnovato dal 1° al 31 Gennaio, dal 1° al 31 Maggio e dal 1° al 30 Settembre di ogni anno.

Le tessere dei soci sostenitori saranno soltanto ANNUALI e la quota di tesseramento dovrà essere superiore a £ 30.000.

I Fatti

La consueta rubrica de "I FATTI" in questo numero è curata dal consiglio direttivo della libera associazione giovanile "Una Voce in Più". Il consiglio direttivo per i primi tre anni di vita della nostra associazione corrisponde all'assemblea dei soci fondatori dell'associazione stessa, cioè, è costituito dalle persone che più hanno creduto alla nascita ed alla buona riuscita della associazione "Una Voce in Più". Possiamo dire, oggi, con assoluta certezza, che siamo più che soddisfatti del lavoro svolto in questi primi 7 mesi di vita, lavoro di volontariato, che già ci ha dato tante soddisfazioni, Vorremmo partire, prima di ricordare le iniziative realizzate nell'ultimo mese, da un dato numerico molto importante: da un'analisi fatta sul numero di copie vendute dei primi due numeri del nostro periodico "una voce in più", risulta che le copie vendute del n. 0 sono state 150 e quelle vendute del n. 1 sono state 240. Un incremento notevole che per noi è un segnale che il nostro messaggio viene recepito sempre da un numero maggiore di persone e che il nostro lavoro sta avendo i frutti che merita. Speriamo che nella prossima rubrica de "i fatti" si potrà notare un ulteriore incremento della distribuzione del nostro giornale con questo terzo numero.

Ma iniziamo la nostra carrellata attraverso le iniziative che hanno caratterizzato la vita della 'associazione nell'ultimo periodo. Il 19.05.94 la libera associazione giovanile "una voce in più" ha organizzato una prevendita di biglietti per il concerto dei Pink Floyd che si terrà a Roma il 20.09.94 offrendo così la possibilità a tutti di partecipare ad un così importante evento musicale.

Saracena ha vissuto un mese di campagna elettorale per l'elezione del nuovo sindaco e del nuovo consiglio comunale. La nostra associazione, in quanto apartitica, non ha preso posizioni politiche rispetto a tale competizione, ma in quanto associazione anche politica, ha voluto dare il suo modesto contributo affinché a Saracena, almeno per una serata, si sviluppasse un dibattito politico serio e sereno nel rispetto dell'avversario ma soprattutto nel rispetto delle persone. Siamo così stati promotori di un faccia a faccia pubblico tra i due candidati a sindaco che si è tenuto in piazza S. Elia in Saracena il giorno 06/06/94. Tante parole sono state sprecate in merito: una risposta politica viene data inoltre anche nell'editoriale di questo numero dal presidente dell'associazione, che è stata la persona più colpita dallo "sciocallaggio verbale" di molti. Quello che noi vogliamo ribadire è che tutto è stato organizzato nel pieno rispetto delle regole e con la totale imparzialità. Pensiamo di aver ottenuto quello che volevamo, siamo contenti di averlo fatto e non ci tireremo indietro in un'altra possibile occasione.

In copertina:

Tano D'Amico

"I volti dell'immigrazione".
"Immagini dall'ex Jugoslavia".

Autoproduzione
Sede Associazione
Vico IV Nilo, 7
87010 Saracena (CS)

Le tre iniziative che ora vogliamo ricordare certamente rimarranno per sempre "fiori all'occhiello" per la nostra associazione perché sono tre iniziative culturali di alto livello di cui possiamo veramente vantarci. Il 18 e 19 giugno scorso in piazza castello in Saracena l'associazione ha promosso una "due giorni" di iniziative dedicate a tre temi conduttori: solidarietà, antirazzismo, ed immigrazione. Il 18 giugno si è tenuta una conferenza sul tema "Chernobyl" con la partecipazione del responsabile della "legambiente" di Cosenza Lorenzo Passaniti alla quale è seguita una raccolta di fondi da destinare ad un progetto più ampio a livello nazionale, denominato "progetto Chernobyl", fina-

lizzato all'organizzazione di permanenze nel nostro territorio di bambini della Bielorussia, regione più colpita dal disastro nucleare. Le vacanze offerte a questi bambini servono come aiuto per eliminare le radiazioni nucleari dal loro corpo. Nei due giorni in cui abbiamo organizzato la raccolta siamo riusciti a raggiungere grazie a tutte le persone che si sono dimostrate sensibili al problema £ 250.000, che si sono aggiunte alle £ 50.000 offerte dalla chiesa di S. Maria del Gamio nella persona di don Leone Boniface. Il totale raccolto è dunque di £ 300.000 che andranno ai bambini di Chernobyl. Un nostro grazie oltre che a don Leone va anche a don Domenico Cirianni che, oltre a sensibilizzare le persone nella sua parrocchia, ci ha permesso di portare a buon fine un'altra grande iniziativa organizzata dall'associazione "UVIP".

Ma prima di passare a ricordarla c'è ancora da dire che nei due giorni in cui abbiamo raccolto i soldi per il progetto Chernobyl tutta la cittadinanza di Saracena ha avuto l'opportunità di ammirare in piazza Castello due bellissime mostre fotografiche del fotografo conosciuto a livello nazionale Tano D'Amico, mostre dal titolo "immagini dall'ex Jugoslavia" e "i volti dell'immigrazione".

Il 01/07/94 nella chiesa di S. Leone in Saracena, l'associazione "Una Voce In Più" ha organizzato un incontro-concerto di musica classica per pianoforte e clarinetto, organizzato per promuovere l'ascolto di musica classica a Saracena. L'iniziativa è ottimamente riuscita grazie agli sponsor che hanno finanziato il concerto, grazie a Carla Rubini e Daniele Cirigliano per la loro professionalità e competenza e grazie a tutti gli spettatori che hanno, con interesse, seguito il concerto. L'associazione promuoverà certamente altri momenti finalizzati all'ascolto della musica classica. Le sottoscrizioni volontarie che abbiamo raccolto durante la serata hanno raggiunto la somma di £ 2.100.000: ora cercheremo di concretizzare la raccolta terminata impegnandoci per ottenere il permesso al fine di effettuare gli interventi tampone sul Convento dei Cappuccini.

L'ultima iniziativa che vorremmo ricordare in questa rubrica è il concerto di musica tradizionale boliviana che si è tenuto qualche giorno fa in piazza Scarano nel cuore del centro storico del nostro paese. Gli Jatunnan, che hanno colorato di musica boliviana i muri del nostro abbandonato centro storico, con tutti i volontari della nostra associazione, sono riusciti a far trascorrere una piacevole serata in musica in una delle più belle piazze di Saracena che ormai nessuno più frequenta. L'associazione ha molto a cuore il centro storico di Saracena e numerose altre iniziative si svilupperanno in futuro negli angoli più tradizionali del paese. Ma per fare questo abbiamo anche bisogno del vostro aiuto! Noi viviamo di sole sottoscrizioni e contributi volontari. Senza questi aiuti non potremmo lavorare. Quindi vi ricordiamo che l'intero mese di luglio è utile per tesserarsi semestralmente. Venite e associatevi in modo che la nostra avventura diventi anche vostra per "arricchire" noi stessi e Saracena! □

I COMPONENTI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

DELLA LIBERA ASSOCIAZIONE GIOVANILE "UNA VOCE IN PIU"